

# Cefalonia, 70 anni dopo Quegli eroi sconosciuti

La straordinaria figura di don Alberto Frascà



**IN DIVISA**  
Don Alberto Frascà con gli abiti di cappellano militare

Ogni grande evento che ha fatto la storia racchiude in sé vicende poco conosciute, o addirittura, del tutto sconosciute. Microcosmi, possiamo definirli, che portati alla luce costringono ad una nuova lettura, ricca di umanità, di semplicità, di dignità. E' con questo spirito che Franco Brunetta, studioso e ricercatore storico di San Maurizio Canavese (To), ha messo la firma su un capolavoro letterario dal titolo "Sopravvivere a Cefalonia - La dignità di resistere del portaordini della Divisione "Acqui" (Araba Fenice edizioni).

La storia ruota attorno al racconto di un partigiano reduce dell'isola greca dove, a settembre del 1943, si consumò una delle pagine più tragiche dell'idiozia nazi-fascista, passata alla storia come l'eccidio di Cefalonia. Un'odissea, quella di "Toni" Capra (protagonista del libro), rimasta pressoché sconosciuta fino a quando, a gennaio di quest'anno, grazie all'impegno di Brunetta, gli è valsa la medaglia d'onore, un riconoscimento che la legge attribuisce ai cittadini deportati e internati nei lager nazisti, rendendo merito alla straordinaria "dignità di resistere" di un uomo che seppe opporsi agli ordini impartitigli dai tedeschi.

Dal racconto di Capra emerge però la figura di un altro personaggio di quei giorni, le cui ore decisive alla fuga dal massacro si incrociano con quelle del protagonista del libro e dalle quali ne esce lo straordinario impegno di don Alberto alla corsa per la vita. E la nostra storia inizia da qui. Da una delle tante colline della Locride che sovrastano il mare, testimone di partenze e di lacrime, di addii senza ritorni.

Don Alberto Frascà, cappellano militare a Cefalonia, era nato a Martone il 25 settembre del 1911. Una vita di stenti la sua, ma anche di misericordia verso i più deboli. Un carattere forse schivo, riservato, ma di un'umanità di cui ancora oggi si sente parlare nei paesi dove, subito dopo la seconda Guerra, è stato incaricato dalla Diocesi di Gerace-Locri, come Curatore di anime, prima, e come parroco, dopo. La sua missione come cappellano militare ha inizio il 24 novembre del 1942. Dalla tabella di servizio, stilata dalla curia vescovile di Locri, don Alberto Frascà, su ordine dell'allora vescovo Giovanni Battista Chiappe, venne inviato in

Albania, Grecia, Balcani, Russia, Ungheria, Germania e nella stessa Italia.

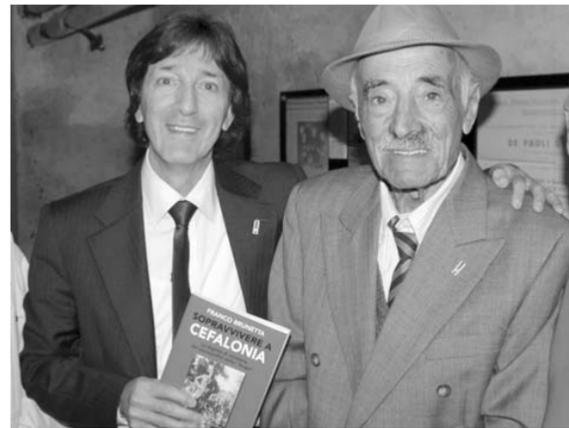
Sono cinque anni di passione, fino a quando nell'ottobre del 1946 può fare ritorno nella sua Martone. Tuttavia, dai pochi documenti rinvenuti presso l'archivio diocesano di Locri, è nel periodo dei fatti di Cefalonia che ne emerge il suo carattere straordinario. Sono anni durissimi segnati da fame e povertà. Dalla guerra. Nelle isole Jonie la vita del protagonista del libro di Brunetta, Capra, si incrocia con quella di don Alberto Frascà. "Ricordo poco di lui", dirà Capra all'autore del libro Franco Brunetta. Tra i documenti conservati dal portaordini della "Acqui", viene custodita una cartolina postale spedita in data 23/1/1944 come posta da campo, scritta e firmata da Don Alberto Frascà. Questo il testo: "Vi comunico che il Vostro Antonio sta bene. Vi invia a mio mezzo i suoi saluti augurandosi che anche Voi godiate ottima salute".

La cartolina/feldpost venne spedita probabilmente dal campo di Missolungi, dove don Alberto Frascà era tenente cappellano. Un altro documento eccezionale, di cui presso la Diocesi locrese se ne conserva ancora una copia, testimonia l'impegno del parroco durante gli anni della Seconda guerra mondiale, in particolare propria nelle isole Ionie. In una lettera datata 10 giugno 1945 da Bedonia, in provincia di Parma, monsignor Emanuele Sanguinetti, predicatore dell'Azione cattolica, scrive al vescovo pro-tempore Giovanni Battista Chiappe, chiedendo informazioni su Don Alberto Frascà. Ma non solo.

"Eccellenza Reverendissima - si legge nella missiva - chi scrive è monsignor Sanguinetti Emanuele, Propagandista di Azione Cattolica che Vostra Eccellenza ha potuto conoscere a Locri. La ragione di questa letterina è per me un dovere di rivolgere un ringraziamento di riconoscenza al carissimo Maggiore Cappellano don Alberto Frascà della Diocesi di Gerace che fu l'unico cappellano ad interessarsi a salvare diversi sacerdoti, compreso me, dalle mani della brigata nera che ci avrebbe innocentemente tolta la vita. Dove passò questo santo - si legge nella lettera di Sanguinetti - sacerdote lasciò veramente il profumo sacerdotale - si impegnò sempre di aiutare tutti non solo con l'opera ma anche con la carità. Sono in centinaia che oggi vivono per lui, sono centinaia che pregano per lui. Mi rincresce dover dare a Vostra Eccellenza un disturbo, ma dato che ho smarrito l'indirizzo del Maggiore Cappellano ho pensato di ri-

l'autore del libro

**Franco Brunetta, il prof  
con la passione per la ricerca**



**AUTORE** Franco Brunetta e la copertina del libro

Franco Brunetta (San Maurizio Canavese (To), 1952), maestro di scuola, giornalista. Grazie agli insegnamenti di Francesco De Bartolomeis, Carlo Ottino, Luisa Passerini, Guido Quazza e Piero Simondo ha sviluppato interessi sia per la ricerca artistica, fondando l'associazione per le arti visuali "La Bottega delle Nuove Forme", sia nello studio della Resistenza.

Da anni coopera con l'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea di Torino (Istoreto). In questo campo ha organizzato manifestazioni e mostre, scritto articoli e libri, realizzato film e reportage.

Tra le sue opere: Luigi e Pietro 'Gino' e 'Venere' - La comunità, la famiglia, la Resistenza (il Risveglio, 1994). La festa dell'Addolorata (film di 30' in b.n., 1996). Carlo Angela, un uomo giusto (Provincia di Torino, 2002). La tentazione dell'oblio (reportage di 60', 2002). Il risveglio della Resistenza (il Risveglio, 2010). I ragazzi che volarono l'aquilone (Araba Fenice, 2010). Questo saggio e l'impegno di studioso della Resistenza gli sono valsi nel 2012 il IX Premio Nazionale Anpi "Renato Benedetto Fabrizi" per la ricerca storica, con la seguente motivazione: "Per la sua ricerca su importanti atti sulla lotta per la libertà in una terra che fu radice d'Italia, terra offesa dall'orrenda vendetta nazifascista.

Per l'opera riconosciuta di educatore alla cultura della memoria". Nel 2012 a San Maurizio Canavese (To) ha progettato e diretto l'allestimento espositivo del recupero funzionale de "le PERSONE dij PARTIGIAN" (le PRIGIONI dei PARTIGIANI), che ha trasformato gli scantinati, dove, durante la lotta di Liberazione dal nazifascismo, furono detenuti molti partigiani vittime di violenze e torture, in un luogo di memoria.

vin. fra

il protagonista

## Resistere, la parola d'ordine di "Toni" Capra

Antonio Capra, detto Toni, (nella foto) è nato a San Francesco al Campo, in Provincia di Torino, il 29 novembre 1920. Nel 1940 partecipa alla campagna bellica contro la Francia e, a partire dal dicembre successivo, viene inviato a combattere sul fronte greco-albanese nel 17° Fanteria della Divisione "Acqui". Al termine di queste operazioni di guerra segue la "Acqui" a Cefalonia, con l'incarico di portaordini della Compagnia Comando del III Battaglione del 17° Reggimento Fanteria.

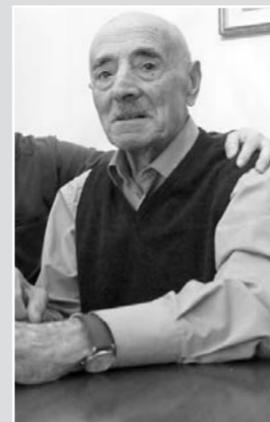
Nell'isola greca vive le drammatiche vicende del settembre 1943, culminate nello scontro armato contro i tedeschi, e sopravvive ai bombardamenti e alle successive fucilazioni.

Fatto prigioniero, non accetta di essere uno "schiavo di Hitler", così, rischiando la vita, riesce a fuggire e collabora con i partigiani ellenici.

Tuttavia, è grazie a una povera famiglia contadina che può finalmente riabbracciare i suoi cari nel maggio 1945. Questa odissea è rimasta pressoché sconosciuta fino al 27 gennaio 2013, quando - 70 anni dopo - gli è stata conferita la medaglia d'onore che la legge attribuisce ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti, rendendo merito alla straordinaria dignità di resistere del portaordini della "Acqui".

volgermi a V. Ecc. in modo che per mezzo vostro giungano a lui i nostri ringraziamenti e l'augurio di un santo apostolato". Oggi a Martone viene custodito un piccolo patrimonio su don Alberto, fatto di libri, quaderni e fotografie. Un'eredità culturale che potrebbe portare alla luce inediti interessanti su una delle pagine più triste della nostra storia.

Vincenzo Frascà



vin. fra.

Appena trentenne don Alberto Frascà viene inviato dal vescovo della diocesi di Gerace a Cefalonia come cappellano militare. «Sono in centinaia che oggi vivono per lui, sono centinaia che oggi pregano per lui»